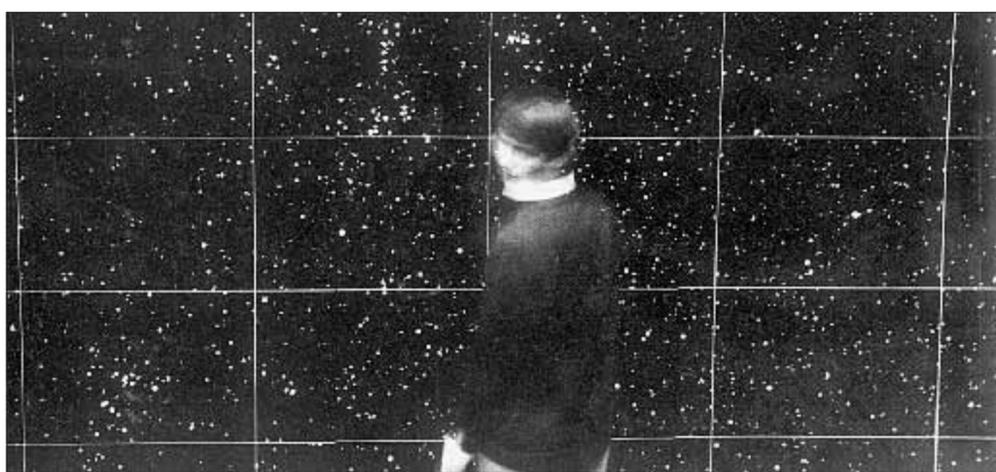


COME PUÒ la ricerca difendere la propria autonomia dalle interferenze? Su questo tema caldo e attuale si è chiusa ieri a Venezia la *Conferenza per il futuro della scienza*

di **Cristiana Pulcinelli**

Cinque secoli fa l'imperatore della Cina, preoccupato dei possibili disordini che le nuove scoperte avrebbero causato, ordinò ai suoi navigatori di smettere di esplorare il mondo fino ad allora sconosciuto. Nello stesso periodo, dall'altra parte del mondo, Cristoforo Colombo riceveva il sostegno della Spagna per intraprendere il suo viaggio. Quale di queste civiltà fece la scelta giusta? Con gli occhi di oggi non possiamo che dare ragione alla regina Isabella, ma a ben guardare le cose non sono molto cambiate da allora (salvo forse per il fatto che i ruoli si sono rovesciati, con la Cina nella parte di chi scommette sulla conoscenza). La domanda a cui ci troviamo a rispondere è sempre la stessa: dobbiamo fidarci della scienza o averne paura? Kathleen Kennedy Townsend, figlia maggiore di Robert ed ex governatore democratico del Maryland, è entrata subito nel vivo della questione con il suo intervento alla «Conferenza sul futuro della scienza» che si è chiusa ieri a Venezia. Il tema è forse il più critico da affrontare: i rapporti tra la scienza e il potere. Il potere della tecnologia, il potere dell'economia e, in-



Luciano Fabro, «Cielo. Davanti dietro destra sinistra (Tautologia)», 1967-1968

Politica, finanza, tecnologia I poteri che minacciano la scienza

fine, il potere della politica. Tre poteri che si intrecciano tra loro. Il potere della tecnologia è aumentato così tanto negli ultimi anni da aver trasformato quella che si pensava una semplice applicazione della scienza da mezzo a scopo, ha affermato il filosofo Emanuele Severino. La tecnologia sembra divenuta un processo infinito che rende fattibile ciò che non lo era. Ma proprio questo, ha sostenuto Giuliano Amato, ha spaventato la società: «In realtà il nostro rapporto con la scienza è contraddittorio: la scienza è vissuta sia come promessa, sia come minaccia. Ad essa affidiamo il nostro futuro perché trovi nuove fonti di energia o nuove cure per

le malattie, ma di essa abbiamo paura. Del resto, 60 anni fa fu costruita la bomba atomica: tecnologicamente era un progresso. Ma quali furono i suoi effetti?». Il potere politico reagisce a questo sentire della società in modo a sua volta contraddittorio: da una parte promuove la scienza, dall'altra pone dei limiti, cercando di rispondere a un problema etico: cosa è giusto fare? Possiamo chiederci se sia il politico a dover decidere cosa sia giusto o cosa non sia giusto ricercare. Certo è che quando il potere della politica interferisce in modo forte con la scienza si creano guasti seri, come la stessa storia della bomba atomica sta a dimostrare.

E allora, sarà lo scienziato stesso a decidere quali limiti porsi? O la comunità democratica? La vicenda del referendum sulla procreazione assistita, sia pure in una chiave italiana, può aiutarci a capire qualcosa. «La cosa che mi ha lasciato attonita della vicenda del referendum italiano - dice Kennedy - è che la propaganda diceva di non andare a votare. Questo è molto pericoloso. In democrazia bisogna aver fiducia nel fatto che le persone capiscano cosa sta succedendo. Invece, in questo caso si è incitato le persone a non prendere posizione e quindi a non documentarsi. Negli Stati Uniti abbiamo assistito a un fenomeno opposto: la presa di posizione di Nan-

cy Reagan a favore della ricerca sulle staminali ha fatto sì che le persone volessero saperne di più». Se si vuole che vinca la democrazia, quindi, bisogna coinvolgere tutti i cittadini. Senza fare l'errore di dividere chi crede in Dio da chi crede nella scienza. Gli scienziati però devono fare la loro parte e spiegare chiaramente cosa stanno facendo: «Francis Bacon diceva che la conoscenza è potere - aggiunge Kennedy - e gli scienziati a volte non vogliono rinunciare a questo potere». E, a proposito di poteri, rimane l'ultimo potere da cui la comunità scientifica è blandita e minacciata. Il potere economico. La minaccia arriva da strade diverse. Una è

quella che mette in discussione l'essenza stessa della scienza: la libera circolazione delle idee. Alla fine del XVI secolo, ha ricordato l'economista americano Paul David, la scienza ha scoperto i vantaggi dell'Open science, la scienza aperta. Usciti da una fase storica in cui le conoscenze erano segrete e chi le possedeva si riuniva in piccole cerchie, gli scienziati hanno scoperto valori diversi: la cooperazione e l'universalismo. Questo ha dato forte impulso alla formazione di nuove conoscenze. Purtroppo, però, oggi l'Open science si sta perdendo. Il sistema dei brevetti sta facendo crollare secoli di metodo cooperativo. Si torna alla segretezza con grave danno anche per la produttività scientifica.

Naturalmente la produttività scientifica viene danneggiata anche da altri fattori che dipendono dal potere economico. Paula Stephan, economista della Georgia State University li ha ben delineati nella sua relazione. Per essere produttivi bisogna avere un ambiente adeguato: una strumentazione efficiente, colleghi con cui discutere, sicurezza di finanziamenti, un certo grado di autonomia e, infine, bisogna anche essere giovani. Si è visto infatti che, nel caso dei ricercatori, il rapporto tra l'età e la produttività è importante. Purtroppo tutte queste cose si stanno perdendo. Negli Stati Uniti la probabilità di essere assunti e di mantenere un posto permanente è crollata negli ultimi anni, mentre è aumentata l'età media in cui i ricercatori possono avere una posizione lavorativa sicura. Vogliamo parlare dell'Italia? I ricercatori temporanei nel 2003 erano il 50%, mentre l'età media dei ricercatori universitari era di 45 anni. Il futuro della scienza passa anche attraverso la capacità di attrarre e dare lavoro alle nuove generazioni. E su questo sono tutti d'accordo. «Attrarre i giovani vuol dire anche ricondurre all'Italia la ricerca finalizzata dell'industria - conclude Amato -. Chi facesse questo potrebbe avere grandi risultati».

LA FIERA Oggi e domani a Belgioioso

15 anni coi piccoli editori

di **Francesca De Sanctis**

L'isolato ma suggestivo castello di Belgioioso torna a rivivere per due giorni, come ogni anno, grazie a piccoli editori e grandi lettori che oggi e domani affolleranno i corridoi del castello. «Parole nel Tempo» compie quindici anni e festeggia con dibattiti, mostre e incontri. La fiera mercato della piccola e media editoria continua a resistere anche dopo la concorrenza di Roma (che da tre anni ha una fiera analoga). Aprirà questa mattina e proseguirà per tutta la giornata fino a domani sera. Tra gli incontri in programma segnaliamo la presentazione del libro *L'applauso interrotto. Poesia e periferia nell'opera di Massimo Troisi* con Eduardo Cocciano (Nonsoloparole Edizioni) e l'appuntamento con Alberto Bertoni e Vincenzo Guarracino che parleranno dei libri di Raffaele Crovi, *Diario del Sud* (Manni Editori) e *L'ippogrifo della lettura* (Book Editore), entrambi oggi alle 14 e alle 16.

Domani, invece, la mattinata è dedicata a Pasolini. Alle 12,00 Flavio Santi e Giancarlo Ferretti discutono con Gianni D'Elia su *L'eresia di Pasolini* (Effigie Edizioni). E alle 16,00 Selene Edizioni presenta *Il segreto della Repubblica. La verità politica sulla strage di piazza Fontana*, con Fulvio e Gianfranco Bellini. Alle 17,00, invece, si parla di poesia con *Le briglie d'oro* di Alda Merini (Libri Scheiwiller).

Naturalmente a Belgioioso saranno presenti tanti piccoli-medi editori: Nicolodi, Effigie, minimum fax, Marcos y Marcos, Excogita, Ibis, Fratelli Frilli Editori, Edizioni becco giallo... Tre le mostre in programma. La prima, *Il Novecento di Bernardo Bertolucci nelle immagini di Angelo Novi* (Catalogo MUP Editore), è una mostra fotografica che celebra il capolavoro di Bertolucci nel 30° anniversario della lavorazione del film che in alcune memorabili scene, fu girato nelle strade, nelle piazze e nei palazzi della splendida cittadina gonzaghesca, Guardastalla. La seconda, *Intellettuali nel paese di Olivetti*. *Ricchezze d'Autore dall'Archivio Storico Olivetti di Ivrea*, raccoglie una serie di testi letterari, libri, poster, foto, originali composizioni di Michel Butor e Pierre Alechinsky, la Biblioteca d'Olivetti, un bookstore di documenti unici e rari. La terza, *Sara Righe. Sculture*, propone corpi in tensione e graffiti. Quello di Sara Righe è una specie di ritorno alle origini del segno, alla ricerca di un primitivo scolpire le forme non più slanciate nello spazio, ma incise nella pietra, nel legno, inscatolate in cubi di gesso dove sia possibile rileggere un lavoro antico. L'ingresso a «Parole nel Tempo» è di 6 euro, ridotto 4.

LETTURE Nel «Broker» l'occhio divertito dello scrittore americano su Bologna, «nido di comunisti»

Dalla tasca di Grisham spunta «l'Unità»

di **Maria Serena Palieri**

Succede a pagina 117: nel nuovo romanzo di John Grisham, *Il Broker*, appare una copia dell'*Unità*. La posa sul tavolino di un caffè di Bologna, in zona universitaria, il Bar Fontana, Rudolph, un professore statunitense che, odiando il governo del suo Paese, si è rifugiato in una città che - fa sapere Grisham - si dice sia «un nido di comunisti». Pecchiamo di provincialismo se ci colpisce la presenza del nostro giornale nel romanzo del Re Mida dell'editoria di oltreoceano? In realtà, per noi lettori/lettrici italiani, l'attrattiva *sui generis* di questo nuovo titolo del mago del legal thriller - qui alle prese per la prima volta con una spy-story - consiste proprio nel fatto che la storia è ambientata in Italia, tra Treviso, Bologna e Milano (ma il grosso è nel capoluogo emiliano), e che ci mostra i «nostri» luoghi, facce, stili di vita, così come l'americano Grisham li vede. E nell'effetto - voyeuristico al contrario - di rinve-

nire nelle sue pagine cose che conosciamo: ma guarda, Joel, il protagonista, dorme a Bologna in via Fondazza, mangia le storiche lasagne di «Cesarina» in via Santo Stefano, finisce anche lui a Milano in quel negozio vicino alla Stazione Centrale che vende a cifre assurde orribili scarpe da bowling... Per i lettori americani l'effetto è al contrario: Grisham li porta nell'Italia che in genere adorano, ma in luoghi fuori dalle autostrade del turismo (senza, così, dover compiere le acrobazie di originalità che gli sarebbero state necessarie se Joel detto Marco, il personaggio in fuga, si fosse rifugiato in una città a loro nota, Firenze, Venezia, Roma). Ora, il risultato è un circolo virtuoso di marketing, del quale sono consapevoli sia l'editore che il Comune di Bologna: fino a gennaio, per loro iniziativa congiunta, nel capoluogo emiliano è in piedi un «percorso Grisham», un pellegrinaggio nei luoghi del romanzo. Chi può mostrare il segnalibro alle-



John Grisham

gato al volume avrà uno sconto in bar, ristoranti, hotel, boutiques che - in esso segnalati - lo espongono. Più acquirenti del libro, più turisti. Ma torniamo all'*Unità* e all'effetto pop che riserva piazzata nel best-seller americano. Il personaggio che la legge, Rudolph, è disegnato come un uomo scapigliato e gentile, e quella Bologna in cui questo professore radical ha trovato il suo naturale approdo è dipinta come una città a misura umana: questo, sembra dire sottotraccia

Grisham con un sorriso, sarebbe un «nido di comunisti»? *Il Broker* - spy-story con un eccesso di personaggi e qualche decina di pagine di troppo - è un romanzo che, d'altronde, riserva a Grisham alle prese con un genere non suo e più disinibito del solito: diciamo che è il contrario del Grisham in carne, ossa e impermeabile che - attento a non sprecare un guizzo e a non degnare di un centimetro - abbiamo incontrato al festival di Mantova.

Nel capitolo iniziale c'è un presidente Usa a fine mandato che, per tragicomica e irresistibile cretinaggine, è un Bush moltiplicato per tre. Nella pagina finale, quella dei ringraziamenti, dove gli scrittori americani ringraziano moglie, figli, nipoti, editor e via cento nomi fino al lattaio e al giardiniere, Grisham si commiata con un divertito annuncio a sorpresa: vi ho tenuto svegli con questa storia di tecnologie avveniristiche, satelliti spia, software futuribili, bene, vi confesso che non ne so un capperò, ho inventato tutto.

PREMI/1 Un riconoscimento per gli autori migranti

Popoli in cammino Vince la poesia albanese

La giuria del Premio Popoli in Cammino, riunitasi a Roma il 15 settembre scorso, ha attribuito i premi per opere di narrativa e di poesia edite ed inedite scritte in italiano da scrittori migranti.

Il primo premio è stato assegnato al poeta albanese Gezim Hajdari per la raccolta *Maldituna* (Besa editrice). Il premio per l'opera inedita, invece, è stato assegnato ad ex aequo a Vera Lucia de Oliveira e a Lidia Amalia Palazzolo, rispettivamente per le raccolte di poesie *Verrà l'anno e 253- Piuttosto?*. «Segnalazioni» anche per *Il latte è buono* (Cosmo Jannone editore), di Garane Garane (somalo); *Lei, che sono io* (Sinno editrice), di Clementina Sandra Ammendola (italo-argentina) e *Cronaca di una vita in silenzio* (Besa editrice), di Artur Spanjoli (albanese). La cerimonia di consegna del Premio si è svolta presso la Festa nazionale de *l'Unità* a Milano - Montestella (Mazza Palace).

PREMI/2 Uno «speciale» dell'Archivio dei diari

Cultura e memoria La testimonianza di Marco Paolini

L'Archivio dei diari di Pieve Santo Stefano ha istituito un premio speciale destinato a chi, attraverso il suo lavoro, sia riuscito a contribuire a non dimenticare vicende che, ancora oggi, sono alla ricerca di verità. La prima edizione del premio è andata all'attore Marco Paolini, «prezioso testimone di vicende umane della nostra storia nazionale, ma anche attento narratore di avventure individuali che si inseriscono nel vissuto collettivo».

L'attore, nel corso della sua carriera, si è spesso dedicato al teatro civile e d'inchiesta, inscenando, tra gli altri, spettacoli sul Vajont, sul petrochimico di Marghera e sulla strage di Ustica. Paolini ha fatto sapere di aver deciso di devolvere in beneficenza la somma di denaro del premio, al fine di costruire, insieme all'attore Roberto Abbati, un teatro nella favella di Salvador.

In occasione del Centenario della Confederazione

LA CGIL PRESENTA UNA EDIZIONE SPECIALE DI SMEMORANDA 2006

All'interno interventi di

Ballestra, Covacich, Consolo, Cugia, De Luca, Guerra, Lodoli, Lunetta, Luzi, Magrelli, Magris, Malerba, Maraini, Ravera, Rea, Sanguineti e foto storiche delle lotte operaie.

in edicola con **l'Unità, Liberazione, il manifesto e Carta**
a 6,90 Euro in più.

